

La tecnologia e la teoria delle reti

Paolo Costa è consultant senior director di Etnoteam per i mercati Tlc e Media, docente esterno di Sda Bocconi, formatore specializzato nelle metodologie comunicative e nella cultura delle nuove tecnologie. Diverse le pubblicazioni all'attivo, fra cui *Al nostro posto*. Scritti politici di Piero Gobetti (Arezzo 1998, con A. Riscassi), *"Gli strumenti per patrimonializzare e diffondere le competenze"*, in AA.VV., *Business, strategia, competenze* (Milano 1999, con G. Armuzzi) e *"Marca collaborativa per la costruzione del valore"*, in A. Biffi, C. Dematté (a cura di), *L'araba fenice: economia digitale alla prova dei fatti* (Milano 2003, con A. Mandelli). Per il Manifesto dello humanistic management ha firmato il capitolo intitolato *"Il Simposio platonico nel XXI secolo. Competenze di ruolo per la gestione della comunità e lo sviluppo della conoscenza negli ambienti virtuali"*.

Non vi è contraddizione fra l'approccio umanistico descritto nel Manifesto e l'appello alle istanze della filosofia, dell'arte e della letteratura, definite come risorse fondamentali per il management organizzativo, e - di contro - l'invadenza crescente delle tecnologie nell'organizzazione?

Da alcuni anni, ormai, mi occupo di valutare le potenzialità e gli effetti della diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Nict) nelle organizzazioni complesse. Ho sempre ammesso un pericolo: l'informatica come sostituzione del pensiero che pensa (*lógos*) con il pensiero che calcola (tecnologia). Occorre quindi scongiurare il tecnofetichismo che troppo spesso accompagna il (finto) progresso tecnologico nelle organizzazioni.

Del resto il nostro appello all'umanesimo non è professione antiscientifica. È semmai lotta allo scientismo e alla heideggeriana dittatura di *Téche*, alla sua trasformazione da "mezzo" in "fine". Il vero umanesimo, che pone l'uomo come misura di tutte le cose, non elude la questione della tecnica, né peraltro pretende di risolverla in via definitiva; semplicemente la affronta. Parafrasando Platone, per il quale "un medico che sa di filosofia è simile a un dio", mi piace pensare a un manager umanista in senso leonardesco, un poeta e pittore che sa di tecnologia e addirittura inventa nuova tecnologia.

In altri termini si tratta di fornire un modello per l'utilizzo appropriato delle nuove tecnologie.


Di più: si tratta di convincersi che i modelli tecnologici contemporanei fanno riferimento alla medesima struttura organizzativa sottesa dai fenomeni umani e biologici. Non esiste una

"teoria di Internet", ma una "teoria delle reti", in grado di gettare luce sul modo in cui stiamo insieme e comunichiamo all'interno delle organizzazioni. Internet è una metafora dello sforzo di computazione che i membri di un'organizzazione compiono per elaborare una miriade di segnali interni ed esterni.

Che poi è il medesimo sforzo compiuto dai neuroni del nostro cervello o da uno sciame di insetti.

Quali sono i risultati più interessanti, dal punto di vista organizzativo, della teoria delle reti?

Ne segnalo almeno due. Il primo è legato alla scoperta dei cosiddetti "piccoli mondi" e al concetto di "gradi di separazione". Studiando le reti sociali, si scopre che il numero di connessioni effettivamente attivate per sincronizzare il comportamento dei membri di un'organizzazione complessa (i "nodi" della Rete) è molto più basso di quello atteso. A questa idea è legato un altro principio fondamentale: i legami deboli, quelli che si istituiscono fra individui appartenenti a gruppi distinti, fungono da veri e propri "ponti sociali", cioè permettono di tenere insieme tessuti organizzativi complessi.

Questa interconnessione consente lo scambio di conoscenze fra i vari sistemi e quindi permette la fertilizzazione incrociata tanto cara ai teorici del *knowledge management* organizzativo. È peraltro sorprendente il ritardo con cui si riflette su tali fenomeni nelle organizzazioni di impresa. In confronto, il mondo dell'arte e della letteratura è molto più avanti. Per questo abbiamo deciso di censire le manifestazioni espressive dedicate agli usi sociali delle nuove tecnologie, presentandole su *Interferenze e figure*, il blog collegato al sito www.humanisticmanagement.it 

Quindici personalità del mondo del management e della cultura italiani, coordinati da Marco Minghetti e Fabiana Cutrano, hanno elaborato una visione alternativa all'imperante paradigma dello scientific management: il Manifesto dello humanistic management (pubblicato con il titolo Le nuove frontiere della cultura d'impresa, Etas, 2004). Un modello narrativo, fondato sull'apertura ad ambiti che l'impresa ha sempre considerato a sé estranei - la filosofia, la letteratura, il cinema, il teatro - e al tempo stesso alle nuove frontiere dischiuse dal networking multimediale, dalla business television, dall'edutainment.

In questa rubrica sviluppiamo il tema con i firmatari del Manifesto o con esperti che ne condividono lo spirito. Per saperne di più: <http://www.humanisticmanagement.it>